

Linea di confine

un racconto di

Pier Celeste Marchetti

Il mondo era diviso, ormai, in due sole parti. Diversamente da quello che ci si potesse attendere, secondo ragione e secondo tradizione, la separazione non era costituita da un ostacolo naturale, ma da una linea, tracciata trasversalmente da una sponda all'altra, anziché dividere il corso d'acqua in due, nel mezzo dell'alveo, come sensatamente avrebbe dovuto essere collocata. Non si sa quando, da chi e perché fosse stata tracciata nel passato, perché era stato deciso che quel che contava era il presente, quindi erano stati mandati al rogo tutti i libri di storia. Con il fumo che saliva denso verso il cielo, se n'era volata via anche la memoria.

Da un lato e dall'altro, gli eserciti schierati, armati di tutto punto, erano messi a difesa del suolo patrio, pronti a scatenare il finimondo contro anche una semplice formica che osasse attraversare la linea. I soldati semplici non sapevano perché dovessero impedire il passaggio a chi stava dall'altra parte e tanto meno i loro generali. I ricordi s'erano persi tra le nuvole all'epoca del grande rogo. Così pure nessuno si ricordava più come mai quelli che stavano a nord (ma poteva essere anche l'est, l'ovest o il sud) erano a strisce bianche e nere, mentre quelli che stavano a sud (ma poteva essere anche l'est, l'ovest o il nord) erano a strisce nere e bianche, un po' seguendo la divisione di una canzone dov'era questione di riva bianca e riva nera, ma nessuno si ricordava più di chi fosse, chi l'avesse cantata e quando. Il punto cardinale era solo fittizio, perché con i libri di storia erano stati bruciati anche i libri di geografia, colpevoli di riportare fedelmente le divisioni fatte dalla storia. Sembra banale e illogica, poi, la suddivisione in base al colore. Infatti, che differenza può esserci fra strisce bianche e nere e strisce nere e bianche? Eppure, la differenza c'era ed era sostanziale, come quella che c'è per un bicchiere riempito a metà, che per alcuni è mezzo pieno e per altri è mezzo vuoto.

Naturalmente, lungo il confine c'era la terra di nessuno, per l'appunto quella sottilissima linea invisibile che costituiva la frontiera.

Un giorno, non si sa quando, perché non esistendo più la storia non esisteva più nemmeno il tempo, dato che se non c'era più il passato non poteva esserci nemmeno il futuro, a causa della sola presenza del presente, né da dove, per colpa della distruzione dei libri di geografia, lungo la linea giunsero da un punto (nord, sud, ovest, est) una bella ragazza bionda, dagli occhi azzurri e dalla carnagione rosea, fatto strabiliante, perché gli unici colori conosciuti erano il bianco e nero da una parte ed il nero e il bianco dall'altra, e dall'altro un giovanotto atletico, capelli ed occhi neri, pelle scura, fatto sempre strano perché era monocoloro. Non si sa come facessero, ma procedevano verso il fiume camminando esattamente lungo la linea di confine, che non era più terra di nessuno, perché c'erano loro due. Immediatamente, i generali impartirono l'ordine di prepararsi al peggio. Sarebbe stato sufficiente che uno dei due uscisse anche d'un solo millimetro dalla linea immaginaria, ma che i due eserciti vedevano, perché scoppiasse il putiferio e si scatenasse l'ultima delle guerre.

I due arrivarono, inevitabilmente, sulle rive del fiume. Non era poi tanto largo e poterono osservarsi attentamente. Non ci volle molto perché si piacessero. Simultaneamente, alzarono il piede per entrare nell'acqua e raggiungersi. Le dita dei soldati erano tese sui grilletti dei mitragliatori, le bocche dei cannoni sembravano mordersi i denti per l'impazienza, tant'era la voglia di vomitare fuoco da ambo le parti. Il desiderio era poi ingigantito dal fatto che nessuno aveva mai sparato un colpo. Anche l'ultima guerra si era persa con la memoria, quindi era molto probabile che nessuno sapesse nemmeno più sparare. Ora, la linea di confine sull'acqua era ancor più invisibile per i due giovani, ma perfettamente individuata dalle sofisticatissime tecnologie informatiche a raggi ultrainfrarubri che guidavano l'occhio e la mano dei militari.

Miracolosamente, i due neoinnamorati procedettero senza mai deviare dalla linea e si raggiunsero al centro del fiume, senza sprofondare nell'acqua, perché camminando sulla terra di nessuno i piedi erano sempre posati sul solido. Nemmeno a farlo apposta, d'impulso si baciaron. L'intensità del bacio fu così potente che scatenò una scintilla, anzi un fulmine, seguito immediatamente da uno scroscio improvviso e abbondantissimo di pioggia. Il fatto era davvero straordinario. Non pioveva più né a nord-sud-ovest-est né a sud-est-ovest-nord da quando, non essendoci più il futuro, per mancanza del passato, necessario riferimento per le statistiche di settore, ed in ragione

dell'eterna presenza del presente, non era più stato possibile prevedere il tempo, tanto che i diversi colonnelli ingaggiati dalle reti televisive per le previsioni meteo erano stati reintegrati nei ranghi dei rispettivi eserciti d'appartenenza o collocati anticipatamente in pensione.

Dapprima, i due schieramenti contrapposti si guardarono in faccia, per controllare le reciproche reazioni. Poi un senso di sgomento invase gli animi di tutti: l'acqua, che scendeva a rovesci, stava facendo quello che non era riuscito a chissà quanti secoli di docce e bagni. Sia il bianco e nero degli uni sia il nero e bianco degli altri rapidamente si sciolsero. Cosicché, si assistette ad un secondo miracolo. I nordsudovestestisti videro ciò che videro i sudestovestnordisti. Ambedue gli eserciti erano formati, in ugual proporzione, da uomini e donne con capelli biondi, occhi azzurri, carnagione rosea e uomini e donne con capelli neri, occhi neri e carnagione scura. Con il colare del bianco e nero e del nero e bianco era definitivamente colata anche la linea di confine ch'era stata tracciata non si sa quando, non si sa perché, non si sa da chi, se non che si era trattato sicuramente di qualcuno con il cuore daltonico privo d'amore.